

Et in arcadia ego, 1938



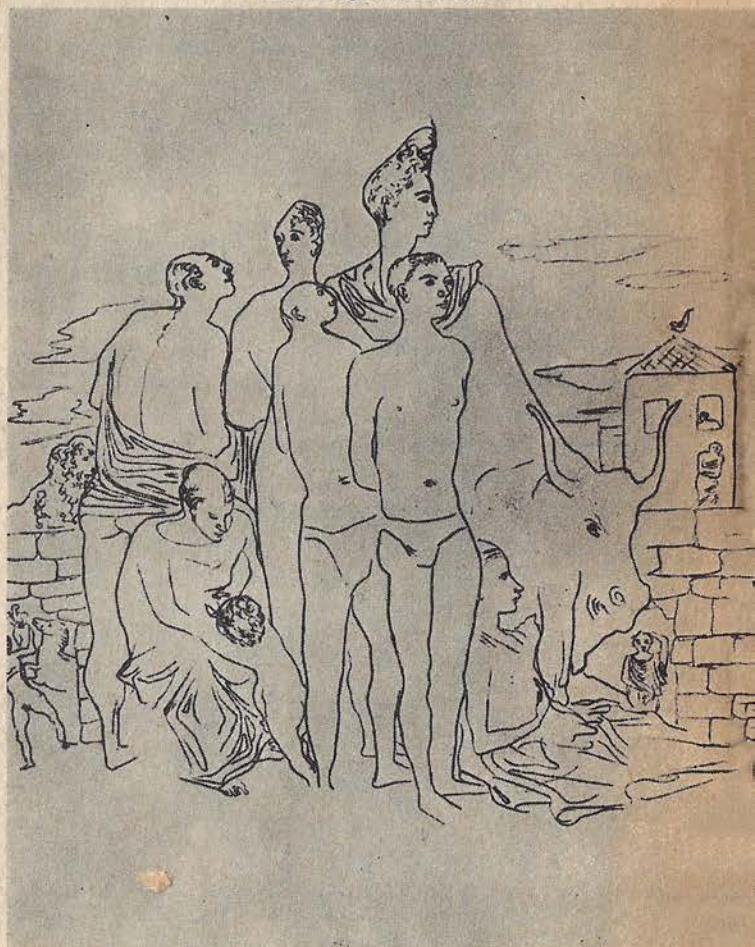
# UN RARO INDAGATORE D'ARTE — MAGIA

Sotto il segno del toro, 1932

Cagli, viaggiatore del tempo, lascia con noi un suo diario e si allontana. Lo sappiamo ancora una volta in viaggio, e tutte le terre gli appartengono, e da ciascuna porterà alla vita della pagina archetipi di rara elezione, compagni di movimenti dell'anima a decifrare l'avventura dell'uomo.

Vien fatto di pensare, ad ogni ritorno, che la chiarezza con cui l'immagine assicura fedeltà alla condizione dell'essere proponga una olimpica stabilità nella scoperta, e l'artista con essa conviva nella direzione del profondo. Ma se poi intuiamo che il cammino nell'esplorazione del campo è percorso coi modi del possesso folgorante, che accerchia occupa penetra l'oggetto al livello di un'unica illuminazione, dobbiamo ammettere una totale disponibilità per ogni variante, alternativa, contrario. Il porsi immediato della visione nel senso del tempo fa dunque di Cagli un orchestratore di tutta l'arte, proposta formalmente nel processo proustiano «ad infinitum» delle relazioni del visibile; non più (o non soltanto) dell'andare in latitudine, ma nell'aprire in sezione l'intero tronco, e oltre, dovunque un segno d'uomo venga alla luce o sia presentito; e d'ogni circolo egli ripercorre il cammino nascita-morte, cioè lo possiede. L'odissea si pone quindi come storia attraversata da una quarta misura, che in Cagli apre la scelta della prova di alchimia: quella sperimentazione ciclica per cui ogni uomo - vale a dire il suo linguaggio, le sue tecniche, la sua verità - è sottoposto al confronto rivelatore con la somma delle presenze.

E' qui il senso di questo affascinante va-





L'uomo e il leone, 1933



Orfeo incanta le belve, 1938



Allegoria della tirannide, 1940 →

Trinacria, 1944



Giulia, 1940



Allegoria, 1942



Da disegni di Buchenwald, 1946



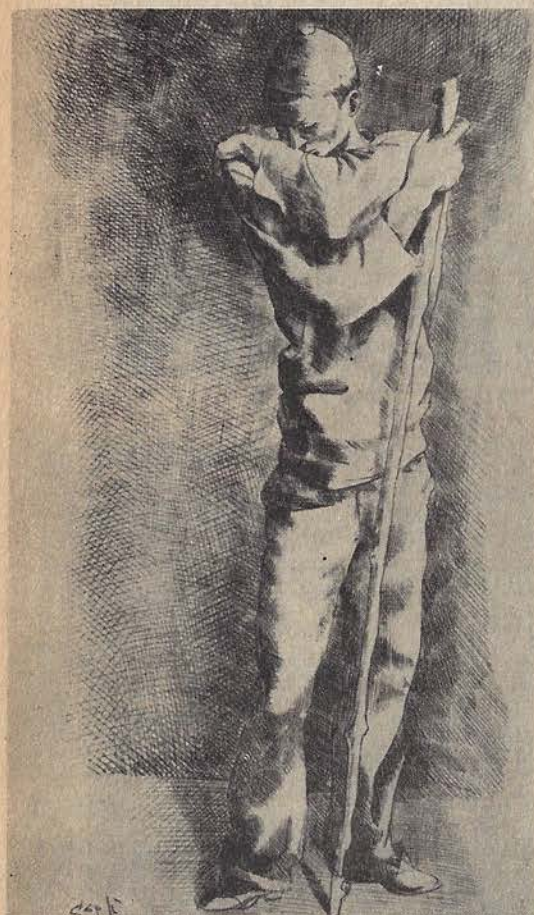
Gli eroi, 1946



Giuditta e Oloferne, 1940



Ruota della fortuna, 1960



Rotta del Po, 1951

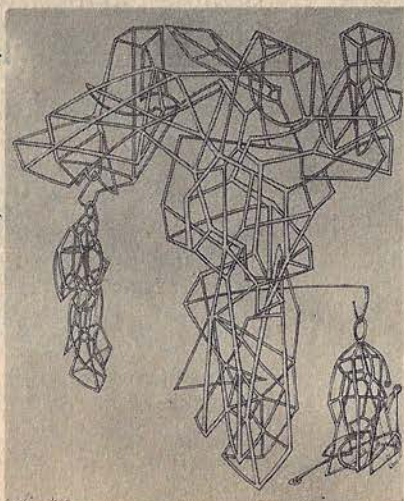


Gea, 1968

Diogene, 1949 →



Apollo e Dafne, 1968



EIS ΠΑΝΑ - Capli, 68

gare nelle terre dell'uomo: fatica di alchimista che impegna l'anima nel gioco di un demone combinatorio, per il quale l'apparire dell'oro è l'unico punto stabile nella magia del processo, la sola pausa a reclamare superamento.

## Lucidi labirinti

Non è da immaginare Cagli lontano dal confronto quotidiano con i metalli lo zolfo il fuoco. Lucidi labirinti preesistono nelle sue mani e in essi mette tenacemente scompiglio, per forza di saggio ulteriore che lo porti a ricomporli più e più decantati nell'apparente ed accresciuto, intrico. In Cagli sta dunque un crogiuolo esoterico, nel cui specchio di fusione fa riflettere la storia delle forme: presenza variabile e unica, colta nei modi in cui s'atteggia la permanenza dell'umano. Scorgiamo questo nucleo inconfondibile nella matrice di ogni opera, quasi parte delle infinite variazioni fenomeniche in cui l'opera intera mette un ordine impeccabile. La scoperta che ne ricaviamo, luce in mezzo agli occhi, è che l'uomo immutabile esiste, se la mano di artista come Cagli ce ne dà testimonianza; ed esiste, assurdamente, fuori della propria storia che ne tenta le mutazioni, quando riproposto al filtro di un occhio demiurgico, quale è di Cagli; il quale scuote il crivello esattamente al punto, un baratro, che separa l'arte dalla storia del costume.

Cagli si mette nell'anima la stupenda certezza che tutto l'uomo è contemporaneo. Sta con noi, lo ritroviamo fedele alla breve stagione di noi ultimi dai confini di ogni passato. L'artista propone l'attuale totalità dell'umano con l'urgere e necessità dell'immagine, quasi folgorazione, e l'arte viene di colpo assunta a categoria del conoscere. Le nozioni puntuali delle movenze descrivono il grande arco di entità che è il diario di Cagli: andamento che parte dalla tensione di uno o più nuclei e procede per linee di forza «naturali», quali preesistono nella miracolosa concentrazione di un gene; e il primo dato può congiungersi con l'ultimo, e sfarsi, e quando riproposto già partecipare di nuove sequenze. Affiora così l'ordito di un'avvampante simultaneità, forma dello spirito e segno insieme, nel senso che questo, definita la postura degli archetipi, ne illumina l'essenza nel multiforme.

Ma se Cagli è senza dubbio il più acuto inventore di combinazioni che si conosca, una maniera di eluderlo, o non capirlo, è farne soprattutto un maneggiatore di tecniche, saggioratore di abilità di mestiere. La soluzione ha del comodo per chi, critico o artista, non sapendo uscire dalla formula del «riconoscibile», del tipo che veste certo stile epidermico, intende avallare il proprio disorientamento o assicurare validità alla limitazione (il tale, per intenderci, sarà quello che non avrà mai occhi per il passo, cioè la reinvenzione, che distingue due opere di Morandi, e preferirà, semmai, parlare di bottiglie e bicchieri).

Cagli mette dunque in discussione le sue scoperte e arriva ad accettare l'intero cammino del paradosso, ch'è in lui di tale respiro da stabilirsi in contrappunto con l'arco della verità, perché sia rovesciata e guardata dal di dentro. Il prodursi di questa gamma polifonica opera in un clima di mirabile ve-

locità prospettiva. L'approfondimento non si svolge, coesiste immediato nei suoi piani. Nella mente di Cagli, un diapason altissimo corre tutti i simboli del visibile e con ciascuno determina una relazione definitiva. La scelta, la decantazione, il sorgere del movimento rivelatore sono parti immediate del momento di visione che passa al segno, e questo diviene forma di veggenza (Vera «action painting» è quella che appartiene a Rembrandt come a Cagli). E fatica dell'artista non sarà così più quella della propalata ricerca, ma di una economia tragica; è uomo che falcia, pulisce il campo, e non pianta. L'albero è già in lui. Sfrondata dalle ghirlande di stagione sorge la statua. Non sarà per questo che i «bianchi» di Cagli sono liberati, disponibili alla vibrazione, metafisici? Essi contornano col peso della fatalità l'immobile vorticare dell'accaduto. La relazione tra oggetto e campo dà conto dunque di un'impossibile dialettica, com'è del rapporto di due destini che seguono paralleli due margini abissali, e arriva a dirci l'assurdo.

## Gioco puro

Pause da giocoliere si alternano spesso all'opera demiurgica. Usato allora sul piano del mirabolante, lo strumentale di Cagli si nutre di ogni partenza e ritorno. Gli appelli del visibile fanno ressa sulle sue dita perché siano aperti nel gioco puro; e anche qui, un automatismo che attinge all'arcaico riversa immagini di una sicurezza assoluta.

L'unicità di questi disegni li fa invasi di un'animazione che sorpassa le due misure della pagina e suggerisce un fatto scultoreo, e può trasporvisi. Come propaggini di un campo magnetizzato, segni-bocche addentano un'aria fatta marmo impenetrabile, quasi radars d'infinito. E fondi indagatori d'infinito sono i personaggi di Cagli, loici invasi di lieve follia, com'è di chi prescruta ogni attimo la rivelazione. L'artista pianta in tutta dolcezza un chiodo raziocinante nel nodo di vita di questi «maudits» atemporali, che fan così risuonare la dolenza del mistero in circoli di coscienza; e non potendo sorpassare il limite, hiatus invalicabile, lamentano l'esser prigionieri di se stessi in moto di chiuso canto, in ambianza di dolce-oppresso soliloquio. Nato alla radice di ogni singola modalità, il segno di Cagli è ciò che rimane eterno di una presenza condannata. Cagli-Orfeo canta l'uomo posseduto dalla grazia in cui si sublima il suo peccato di esistere. Il tremore anima volti sorpresi nell'atto di riflettersi sulla vita. Difficili equilibri creano linee di fuga e tensioni convergono alle tangenti, dove si aprono violenze. Un tremolare di fibrille agita maschere di tragedia quando le ramificazioni dell'assurdo abitano il silenzio dei margini non valicabili.

Dietro questi disegni scorgiamo Cagli, in trasparenza, aprire su una parete istoriata dai tempi i mille percorsi di questa inimitabile odissea.

E' facile, per la verità, essere un viaggiatore dello spazio. Cagli ha scelto l'inquietante misura del tempo.

Chiediamo a questo raro indagatore d'artemagia ancora un segno vero sulle cose.

Giuseppe Baccaro